

CAPITOLO 49

Monte Maggio, 18/08/1358

La cena fu servita da due inservienti. Furono portati recipienti di rame con l'acqua dove i commensali, cinque in tutto, si lavarono le mani prima di iniziare a mangiare, asciugandosi poi in salviette di lino di fattura francese. Roba lussuosa, come aveva avuto modo di valutare Vanni, senza rimanerne sorpreso. Coppe di bronzo con manico in legno d'ulivo, caraffe di pasta invetriata contenenti vino speziato dal profumo intenso e dolce, piatti in ceramica dipinta e, per finire, posate in argento. Ripensando alle scodelle in legno scheggiato e ai grossolani cucchiari in uso al campo di Ossaia, quella cena gli parve quasi un banchetto principesco. Pareva che tutti gli altri fossero abituati a tanto sfarzo, così, facendo buon viso a cattivo gioco e domandandosi silenziosamente se avesse dovuto cominciare ad abituarsi a cose del genere, il figlio del calderaio iniziò a mangiare.

La prima portata fu servita a breve, mentre nella vasta sala che ospitava il convito continuava a regnare un certo silenzio.

Quattro coppie di doppiieri erano accesi ai lati rilasciando una intensa luminosità che si spargeva lungo tutte le pareti, esaltando colori e splendori degli arazzi appesi. Scene di caccia, immagini di nobili a passeggio, sfilate di cavalli bardati e altre festose immagini mondane la facevano da padrone come tema delle decorazioni. Il taglio degli arazzi era raffinato, il loro spessore ne indicava un valore fuori misura. Due porte si aprivano lateralmente, l'una contrapposta all'altra, quella di fronte a lui diretta alle cucine e l'altra alle sue spalle sbucava nell'ingresso con la scalinata. Nell'insieme il casolare non era poi così grande, ma agli occhi di Vanni rappresentava senza ombra di dubbio un'ulteriore esaltazione della ricchezza e della potenza della famiglia Guastelloni. Vi erano stalle separate, un orto gestito direttamente dai custodi che mantenevano la tenuta in perfetto stato tutto l'anno, un numero non indifferente di servitori, che variava in base alla presenza o meno dei padroni, delle cantine sotterranee in cui vi si custodivano le riserve di vino e carne. Vi era persino una ghiacciaia, anche se ormai svuotata.

Suo malgrado il perugino ne era rimasto impressionato, nonostante avesse già intravisto l'ingresso della casa-torre di Siena della famiglia di Lapo e comunque conoscesse anche gli splendori della ricchezza perugina, avendo frequentato assiduamente la dimora dei De Fioretto, meno prestigiosi dei Guastelloni, ma probabilmente ricchi anche loro abbastanza.

Tenendosi per sé le sue considerazioni per non dare l'idea di essere a tal punto meravigliato aveva solo espresso modesti commenti di apprezzamento. Ma Beatrice, che gli aveva fatto da accompagnatrice, non era sembrata particolarmente delusa dalla sua ritrosia e, dall'ora del tramonto a quel momento preciso, non aveva smesso un istante di guardarlo, con quegli occhi grandi, verdi e sfacciati, che mal si addicevano ad una casta fanciulla quale doveva essere e che, nonostante avesse Lapo al fianco, riuscivano comunque a metterlo a disagio. Lo stesso si poteva dire della sua dama di compagnia, una coetanea della ragazza probabilmente, lunghi capelli intrecciati, scuri come il legno delle querce, con un piccolo naso schiacciato, occhi castani all'ingiù. Graziosa ma un po' troppo rotonda per apparire aggraziata quanto Beatrice. Si chiamava Elisa e apparteneva ad una famiglia dai buoni natali. Beatrice gliel'aveva presentata poco prima di recarsi a mangiare, ma Vanni aveva a malapena ascoltato le cose che la riguardavano, cominciando a valutare il fatto che, in barba ad ogni etichetta che voleva che le femmine si mantenessero timide e discrete con gli adulti maschi, in particolare se non consanguinei, la sorellina di Lapo gli aveva tenuto avvinto il braccio per tutto il tempo. E persino Elisa lo fissava, anche se meno insistentemente al punto che spesso chinava imbarazzata gli occhi, ridacchiando di tanto in tanto, apparentemente senza motivo.

Sembrava che quel silenzio non si sarebbe mai interrotto, quando ad un certo punto Lapo sembrò perdere la pazienza e sbuffò. « Beatrice, vuoi per cortesia smettere di guardare Vanni con tanta insolenza? »

« Oh, mi dispiace fratellino, non volevo apparire maleducata! » fu la pronta risposta di lei. Sfoderando un sorriso incantevole nel tornare a guardare Vanni. « E' che sono così contenta di

vedere che messer Vanni è vivo e in salute! Dopo le brutte notizie che avevamo ricevuto mi ero sentita così sconsolata! » Si portò una mano al petto, dove un velo sottile di seta copriva a malapena la scollatura del vestito pulito che aveva indossato, liberandosi dalle poco eleganti vesti da viaggio. « Ma, stavo notando che avete il naso un po' gonfio, messere, forse dopo cena sarà opportuno farvi fare degli impacchi freddi! »

« Non rivolgerti a lui tanto direttamente! » esclamò Lapo esasperato. Vanni allora gli appoggiò una mano sul braccio, per calmarlo e sorrise di rimando alla fanciulla. « Il colpo infelice di un germanico che, ahimé, potrà pure andarlo a raccontare in giro dato che non sono riuscito a troncargli quel dannato braccio con cui me l'ha inferto! Ma il mio naso sta abbastanza bene, ve lo garantisco, non credo che sia più curvo di quanto già non fosse prima! »

Le due ragazze ridacchiarono, persino a Neri, seduto di fronte a loro, sfuggì un sorriso. Lapo scosse la testa e con la mano nascosta dalla tovaglia sfiorò il ginocchio di Vanni in una carezza segreta.

Da quel momento in poi ebbero modo di iniziare a parlare, Lapo spiegò a Neri dell'increscioso incontro con gli otto venturieri al Ponte dell'Olmo e Neri si congratulò con loro per l'abilità dimostrata. Tutti e tre i cavalieri concordarono nell'affermare che i mercenari stranieri non potevano certo competere con le abilità guerresche degli italici, mentre le ragazze li ascoltavano attente e richiedevano maggiori particolari sullo scontro. La situazione parve rilassarsi visibilmente e dopo che furono serviti i dolci, Lapo prese parola e invitò Elisa ad aiutare Beatrice a ritirarsi in camera, come si conveniva a due fanciulle in giovane età come loro.

« Non potrei rimanere ancora un pochino? » lo supplicò lei, congiungendo le mani delicate e bianche di fronte a sé. « E' da così tanto tempo che non ci vediamo, mi sei mancato indicibilmente e vorrei sentire ancora questi racconti, sono così avvincenti! »

Lapo sembrò lasciarsi quasi intenerire dallo sguardo implorante di lei, le si avvicinò, le baciò la fronte e le sorrise. « Abbiamo cose importanti da discutere stasera, con Neri, ti prego Beatrice, domani pomeriggio ti prometto che ti porterò a fare una lunga cavalcata nei campi e ci spingeremo anche nei boschi, se vorrai. »

Lei sembrò pensarci, poi annuì. « Verrà con noi anche messer Vanni? » domandò, ammorbidendo il tono di voce.

Lapo sospirò e si volse a guardare l'amico « Se ne avrà voglia. »

Vanni sorrise, con inevitabile piglio da furfante. « Certamente e con piacere, così cercheremo more mature e fragole selvatiche. Siete ancora golosa di frutti di bosco, piccola principessa? »

« A dir poco li adoro! » esclamò lei raggianti, poi prese per mano la compagna e con un rapido inchino si congedò dai presenti, chiamando a gran voce le serve della casa, mentre spariva per le scale, seguita da una nuovamente ridacchiante Elisa.

« Piccola principessa? » Lapo sollevò un sopracciglio, guardandolo con disappunto. « Non fare il donnaiole con lei! »

Vanni sghignazzò divertito. « Perdonami, amico mio, ho un debole per le sorelle! » A quanto pareva Beatrice aveva una notevole infatuazione per lui. La cosa lo divertiva e lo rendeva triste allo stesso tempo. Chissà quanto sarebbe rimasta delusa nel sapere che il cuore di Vanni apparteneva già a qualcuno e chissà cosa avrebbe pensato semmai avesse scoperto che quel qualcuno era proprio il suo adorato fratello Lapo.

Alla fine rimasero solo i tre uomini nella sala. Le candele continuavano ad ardere, ma Lapo ne spense alcune, dato che tutta quella luce non era necessaria per parlare in tranquillità. Diede ordine ad un servo di portare delle coppe con del vino chiaro e sedette vicino a Neri. Vanni, che in fondo aveva ben poco da dire ai due Senesi, mentre essi al contrario avevano molto di cui discutere, rimase un po' in disparte, appoggiato in piedi accanto al camino spento, roteando piano la coppa e osservando il liquido ambrato fare cerchi morbidi contro il bordo.

« Berengario è di nuovo in piedi, già da qualche settimana. E' un po' smagrito e ha perso sensibilità a due dita della mano sinistra, per il resto è come nuovo. » Cominciò Neri. « Continua a ripetere che non vede l'ora che tu possa rientrare in città! »

« Non certo per darmi un cordiale benvenuto! » commentò Lapo con una certa amarezza. Vanni allora sollevò lo sguardo per osservarlo. Lapo sembrava avere un'aria malinconica, appoggiato col busto allo schienale della sedia, fissava vacuo il focolare grigio e vuoto, dove probabilmente centinaia di volte, dall'infanzia, aveva avuto modo di osservarvi fiamme vive. Quanti ricordi aveva di quella tenuta? Quante storie che gli appartenevano e che lo avevano aiutato a divenire ciò che era? Ritraendosi appena, in modo da rimanere in ombra, Vanni decise che poteva permettersi di soffermarsi di nuovo un po' ad osservarlo, così come aveva fatto la mattina prima, a Rapolano, quando guardarlo dormire alla luce dell'alba lo aveva fatto sentire di nuovo consapevole di sé, padrone dei suoi desideri.

« Ho idea infatti che sia proprio come temi. Lo conosci bene anche tu Berengario, è un dannato cocciuto e per di più si sente in pieno titolo di doversi rivalere. » proseguì Neri.

« Ho ricevuto dispacci abbastanza costanti durante la mia assenza, ma non mi dispiacerebbe avere un resoconto dettagliato, ora. Vorrei arrivare pienamente consapevole della situazione. Vuoi raccontarmi sin dall'inizio, Neri? » Lapo poggiò le labbra sul bordo della coppa, sorseggiando piano.

« Sì, ecco, il processo è iniziato a metà maggio all'incirca, come tu ben sai. Non è stata data importanza all'evento, per volere sia della tua famiglia che della mia. I magistrati e il Governo sono stati ben lieti di assecondare la cosa, con la situazione in cui versava la città al periodo era il minimo che ci si potesse aspettare! » continuò l'amico di Lapo. La sua voce aveva un tono basso, poco confidenziale e a volte si interrompeva in lunghe pause di valutazione. Vanni gli lanciò un'occhiata, era indubbio che la sua presenza lo mettesse a disagio. Era evidente altresì che Neri stava soppesando parola per parola, evitando con probabilità di esprimersi in totale chiarezza o sincerità.

Vanni non provava più per lui l'irritazione di un tempo. Sapeva grazie anche ai brevi resoconti del suo amante, che il più giovane dei cugini Peruzzi aveva alla fine deciso di mettersi dalla parte di Lapo stesso e quindi di andare contro la propria famiglia e i propri interessi. Nonostante questo, non si sentiva di essergli solidale, aveva la sua parte di responsabilità in quanto era accaduto al perugino prima, nelle celle di Torrita e a Lapo in seguito, dopo la colluttazione con Berengario.

« Almeno questo è un bene. Vai avanti, chi è stato chiamato a testimoniare, quali sono state le prove d'accusa a mio carico, inoltre m'interesserebbe sapere se sono ancora accusato di tradimento nei confronti della città. »

« Di cose da dire ce ne sono in effetti... » Neri rivolse ancora uno sguardo furtivo a Vanni, ma il perugino rimaneva silente a contemplare Lapo tra le ombre. Li stava ascoltando, ma non aveva trovato motivo per intervenire e poi considerava che in quella faccenda sarebbe stato meglio lasciare al suo amante ogni possibilità di muoversi. Se poi gli avesse fatto richieste particolari, gliel'ebbe concesse senza indugi. Si rese comunque conto che sebbene Lapo aveva esigenza di conoscere in dettaglio gli avvenimenti che lo riguardavano, l'altro sembrava troppo intimidito dalla sua presenza, per quanto silenzioso potesse rimanere.

In effetti i loro passati *scambi d'opinione* non erano mai stati molto tranquilli. Ripensando ai lontani avvenimenti di Torrita, Vanni fece un sorriso beffardo, finì in un sorso il resto del vino nel suo bicchiere e decise che si sarebbe ritirato. Avrebbe atteso di essere solo con Lapo, per farsi raccontare quanto Neri avrebbe avuto premura di dirgli, compreso quello che la presenza di Vanni gli avrebbe altrimenti fatto tenere per sé.

« Signori, con permesso, io mi ritiro. Credo che abbiate più facilità di parlare dei vostri affari senza la mia presenza, e ad ogni modo sono un po' stanco e mi gira lievemente la testa. » appoggiò la coppa vuota sul tavolo e si avviò verso la porta che conduceva all'ingresso da cui avrebbe raggiunto la camera che era stata preparata per lui e che Beatrice gli aveva mostrato nel pomeriggio.

« Messer Vanni! » esclamò Neri, prima che lui sparisse fra le ombre oltre l'uscio.

Vanni si voltò e attese che parlasse.

« La vostra testimonianza potrebbe certamente risolvere alcuni incresciosi nodi su cui i giudici trovano ancora difficile trarre delle valutazioni. Voi sareste disposto a... »

Vanni sollevò le spalle noncurante « Non ho problemi a dichiarare quanto è successo a Torrita, ho ancora tutto ben nitido in mente! » fu la risposta recisa. Neri contrasse le mani in grembo, evitando saggiamente di commentare su quell'affermazione.

Il Perugino si allontanò, udendo, senza distinguere le parole, le voci dei due riprendere a sussurrare nel silenzio della casa.

* * *

Aprindo i battenti della finestra li scostò quel tanto che bastava per affacciarsi e scrutare la posizione della luna sul cielo scuro. Nessuna nuvola velava le stelle, che splendevano con vivace nitidezza, tanto che sembravano più vicine del solito, quasi volessero cadere in terra. Purtroppo non aveva udito suoni di campana che gli indicassero l'ora, ma era ragionevolmente certo che fosse passato già da un po' il Mattutino. Ormai stanco d'aspettare afferrò dal candelabro una delle candele e soffiò sulle altre. Uscì dalla sua stanza, muovendosi furtivo e cercando di non far suoni, camminando a piedi nudi sul freddo legno. Sapeva dove si trovava la stanza di Lapo, nel suo giro con la piccola Guastelloni aveva avuto modo di memorizzare ogni tragitto. C'era un corridoio che collegava le stanze degli ospiti ad una modesta anticamera che precedeva gli alloggi dei padroni. La stanza delle ragazze si trovava a fianco ad un'altra più piccola e vuota e infine c'era quella di Lapo, che era la più grande di tutta la tenuta, solitamente riservata al capofamiglia e alla sua consorte, ma era ovviamente spettata a lui di diritto, essendo il membro più anziano dei tenutari presenti ora al casale. Anche ammettendo che Neri e Lapo stessero ancora parlando, cosa di cui dubitava, essendo ormai notte fonda, lo avrebbe aspettato nel suo stesso letto, tanto era quella la fine che intendeva fare. Non intendeva rimanere casto solo per la presenza imprevista di altri ospiti, era l'inizio di una vita in comune e non avrebbe permesso a nessuno di impedirglielo, neanche a Lapo stesso, semmai avesse avuto il coraggio di protestare.

Ma mentre camminava lungo il corridoio di congiunzione scorse, poco prima della linea ombreggiata delle scale che si stagliava a metà del corridoio una piccola luminosità, muoversi nella sua direzione. Imprecando silenziosamente il perugino si guardò attorno in cerca di un buco dove nascondersi, non trovando altre soluzioni tornò indietro, allungando le falcate pur muovendosi goffamente in punta di piedi.

Si appiattì contro la parete della propria stanza, vicino alla porta. Poteva trattarsi di un servo, uno di quelli che magari giravano di notte per accertarsi che tutte le luci fossero spente o che non ci fossero problemi con gli ospiti! Cosa diavolo gli avrebbe detto, trovandolo in giro, scalzo e con la camicia aperta a quell'ora? Beh, meditò - tendendo l'orecchio per avvertire suoni, mentre non vedeva avanzare la luce - poteva sempre dirgli che stava uscendo per andare ad urinare. Era forse proibito urinare di notte in Toscana? E se l'uomo si fosse offerto di accompagnarlo e scortarlo, magari attendendolo per poi ricondurlo in camera? Poco male, avrebbe atteso ancora e magari ritentato più avanti. E mentre valutava tutta una serie di parole e si predisponeva a mentire nel modo più disinvolto che conosceva si rese conto che nessuno pareva arrivare dal punto in cui aveva visto la luce. Perplesso decise di sporgersi quel tanto che bastava per dare appena un'occhiata.

Silenzio e oscurità regnavano ancora sovrani. Notando però l'ombra della propria testa dilungarsi sulla parete adiacente si rese conto di aver lasciato la sua candela accesa, nonostante si fosse nascosto, e si maledisse per tanta stupidità. Ora c'era davvero da temere che l'uomo fosse andato a prendere una spranga o un pugnale, magari pensando che qualche ardimentoso e sciocco ladro stesse tentando di scassinare una delle camere in cerca di preziosi. Se accadeva davvero una cosa del genere sarebbe stato imbarazzante spiegare perché un uomo che voleva semplicemente scendere ad urinare si fosse nascosto in un angolo con la sua candela accesa all'arrivo di un semplice servo!

Sforzandosi di non sproloquiare contro se stesso ad alta voce decise di uscire di nuovo allo scoperto, cauto nei movimenti ancor più di prima. Forse sarebbe stato opportuno evitare di andare in camera di Lapo al momento e scendere davvero ai piani inferiori, almeno per accertarsi che non sarebbe stato assalito alle spalle dal domestico allarmato. Proprio quando aveva appena raggiunto la

sagoma delle scale comparve di nuovo la luce. Reagendo di puro istinto soffiò sulla propria candela e cadde nell'ombra sgranando gli occhi e maledicendosi ancora una volta. Perfetto! Ora era pure al buio, così dava ancor più l'idea di essere un delinquente! E mentre tentava come un disperato di farsi venire un'idea che potesse sollevarlo da quella ridicola situazione udì un sussurro strozzato, una lieve imprecazione nella sua direzione, alzò gli occhi e strizzò le palpebre per distinguere nel blando luore di un'altra candela la sagoma che si stava avvicinando.

« Lapo? »

« Vanni! Dannazione, credevo fosse Saverio. Che ci fai in giro a quest'ora? »

« Volevo venire da te... poi ho visto la luce nel corridoio e credevo, beh, anch'io probabilmente che fosse questo Saverio! »

« Stavo venendo io da te! » esclamò Lapo avvicinandogli e prendendolo per un braccio. « Mi sono ritratto quando ho visto la candela, ho aspettato, ma non ti muovevi e quindi continuavo a scrutare con ansia la luce immobile davanti la porta della tua stanza. Credevo che Saverio stesse... che so? Ascoltandoti russare! Non avevo idea di cosa fare! »

« Mi sento un idiota. » mormorò il perugino, avvilito.

« E io pure! » gli rispose l'altro. « Ma sarà meglio levarci da questo corridoio, peggio sarebbe se Saverio ci vedesse sul serio ora! »

« Andiamo in camera tua? » chiese Vanni.

« Meglio di no, non vorrei che per eccesso di zelo il nostro Saverio domani mattina abbia la bella pensata di venirmi a svegliare trovando te nudo nel mio letto! »

Vanni soffocò una risata e i due si diressero alla zona riservata agli ospiti.

Quando la porta fu chiusa tirarono entrambi un sospiro di sollievo e con la candela di Lapo accesero le altre tre presenti nel candelabro. La luce si intensificò rivelandoli entrambi a piedi nudi e con la camicia sbottonata sul petto.

Vanni si avvicinò, lo avvolse tra le braccia e lo baciò lieve sulla bocca, iniziando al contempo a ridacchiare. « Sembriamo due marmocchi! » esclamò.

Lapo rispose al suo abbraccio, cingendolo alla vita e facendo scorrere le mani lungo i suoi fianchi fino a sfiorargli i glutei. « Mi auguro... » iniziò, mordendogli dolcemente le labbra e insinuando la lingua entro esse. « ...che i marmocchi non le facciano queste cose di notte, mentre i genitori dormono! »

Senza attendere oltre Vanni lo trascinò sul proprio letto e iniziò a toglierli i vestiti. « Credi che qualcuno potrebbe sentirci? »

« Neri è quello che sta più vicino a questa stanza... vorrà dire che mi morderò le labbra! » sorrise malizioso e Vanni lo scrutò per qualche istante ammaliato, prima di continuare con maggior foga a spogliarlo.

« Allora? » esordì Vanni. Ormai avevano ripreso fiato e temeva che Lapo potesse addormentarsi prima di avergli raccontato quanto si erano detti con Neri. « Novità importanti sul tuo processo? »

Lapo si accoccolò meglio su di lui, con la testa ben incassata nell'incavo della sua spalla. « Qualcuna. La maggior parte delle testimonianze sembra coincidere con la versione data da Berengario quando ha avuto modo di parlare. In effetti sono stato io il primo ad andarlo a cercare e a provocarlo con le parole, la sera precedente il... chiamiamolo "incidente". »

« Quel bastardo! Ne avevi tutte le ragioni, no? »

« Sì e no, amore mio, tuttavia è vero che ci sono delle forti attenuanti. Il comportamento di Berengario nei tuoi confronti è stato a più riprese una violazione delle comuni regole di condotta sulla presenza di prigionieri di guerra. Per iniziare voleva rivalersi su di te, ma i perugini si erano già arresi ed erano quindi in custodia del governo senese, non c'era più manovra per le ambizioni di un singolo. »

Vanni ghignò ironico. « Lo credo bene, ogni testa è un possibile gruzzoletto! »

« In secondo luogo, quanto avvenuto nelle celle è fatto ancor più grave. Neri ha testimoniato a riguardo, lui era presente. Per questo ti devo chiedere di essere indulgente con lui, si è praticamente messo contro la propria famiglia per aiutare me ed è una posizione assai scomoda! »

« Ma io sono indulgente! Non sarei così tranquillo se non gli avessi perdonata la passata malefatta! »

« Il tuo modo di essere indulgente lascia un po' a desiderare, hai lo sguardo più tagliente di un filo di lama appena uscito dalla forgia. »

« E' la mia faccia e se non la gradisce, peggio per lui! » Vanni infilò le dita tra i riccioli trattenendoli in pugno e costrinse il suo amante a tirar su la testa, tanto da permettergli di baciarlo. « L'importante è che tu la gradisca! » ridacchiò. « Continua pure. »

« Neri ha parlato dell'anello, ha detto ai giudici di aver visto personalmente Berengario impadronirsi del monile, lo stesso di cui poi io ho preteso la restituzione. Anche Adelfo Bindi ha lasciato la sua testimonianza, ha affermato che la situazione stava diventando ingestibile, vi erano state pesanti voci che parlavano di un mio probabile tradimento, lui ha negato ogni possibilità che questo potesse essere stato vero, ma vista la situazione aveva ritenuto opportuno allontanarmi dal campo, fino a quando le acque non si fossero calmate. Ovviamente non ha mai specificato di avermi affidato a te. »

Vanni sbuffò, ma non commentò.

« Adelfo ha ulteriormente chiarito la questione tra me e Berengario dal suo punto di vista, distogliendo probabilmente l'attenzione dal problema dell'anello per porla in un'ottica diversa e più comprensibile ai giudici. Ha infatti spiegato quanto accaduto durante e dopo il vostro ingresso dentro le porte di Torrita: io ho salvato la pelle di Berengario sul campo di battaglia, ma... »

« Lo ricordo bene, mio impavido cavaliere senese! » esclamò all'improvviso Vanni, interrompendolo. « Con il nasale chiuso e l'elmo ben calcato in testa non ti avevo certo riconosciuto! Dannazione, avrei potuto ucciderti! »

« Ah, lo so. » Lapo gli lisciò il petto con una mano, conciliante. « Ma nemmeno io ti ho riconosciuto subito, altrimenti le cose sarebbero andate diversamente e temo che Berengario non sarebbe qui ora, a crearmi problemi. Ad ogni modo lasciami continuare. Il mio gesto *eroico* non è piaciuto molto al Peruzzi, è sempre stato dannatamente orgoglioso delle sue capacità guerresche, ma gli è piaciuto ancora meno quando gli ho sottratto la preda su cui rifarsi. Adelfo ha detto che il torto è stato di Berengario e che io mi sono semplicemente comportato secondo i codici. Magari un po' troppo diligentemente! »

« Oh, chissà perché questo eccesso di zelo? » Vanni gli rotolò sopra, gli passò le dita sulla guancia e sul collo scoperto, scrutandolo amorevolmente.

« Sciocco, se non mi fossi messo in mezzo, sareste morti entrambi. Tu avresti ucciso Berengario e poi il resto della mia compagnia avrebbe ucciso te! » Lapo gli prese la mano con cui lo stava accarezzando e gliela baciò, sul palmo e poi sul dorso delle dita. « Credi che avrei potuto sopportare una cosa simile? »

« E l'accusa di tradimento? » domandò il perugino, ispirando piano, mentre qualcosa nel suo basso ventre cominciava di nuovo a muoversi.

« Quella è caduta per mancanza di prove. Adelfo ha detto ai giudici che la questione è principalmente dovuta al temperamento troppo focoso e orgoglioso che abbiamo sia io che Berengario. Neri comunque è certo che la testimonianza di Adelfo e anche quella del Gonfaloniere del Terzo siano andate a mio vantaggio. Secondo quest'ultimo infatti io ho un carattere più docile, al contrario di Berengario e quindi... »

« Ah... saresti docile, tu? » Vanni sorrise obliquo e si leccò le labbra, mentre osservava compiaciuto la bocca del suo amante piegarsi in una smorfia divertita e maliziosa.

« Perché non mi metti alla prova? »

« Non me lo faccio certo ripetere... » Il perugino si chinò a mordergli il collo e la pelle scoperta delle spalle, ma Lapo inaspettatamente lo bloccò, mettendogli una mano sulla bocca e sollevandogli a forza la testa.

« Il 25 agosto sia io che Berengario dovremmo confrontarci davanti al giudice, ma questo non toglie che probabilmente dovremo entrare a Siena prima, per la tua testimonianza. »

« Nessun problema, ora posso continuare? » Vanni si liberò della presa dell'altro, bloccandogli i polsi contro i cuscini, e chinandosi per saggiare sulla lingua il sapore di sudore e di sesso che Lapo aveva sulla pelle.

« Non ancora! » affermò l'altro, rabbrivendo.

« Che c'è? » sospirò Vanni, guardandolo di sbieco, con aria spazientita.

Lapo parve esitare. « Non... non ti piacerà mica Beatrice? »

« Certo che mi piace, è bella, giovane e dolce come un bocciolo di rosa, profuma persino di rosa! A chi non piacerebbe una simile prelibatezza. E poi ha capelli rossi e occhi color primavera, ti somiglia neanche fosse quasi gemelli. Potrei anche pensare che mi sarei potuto innamorare di lei! »

Lapo contrasse i pugni sotto la sua stretta. Vanni sogghignò perfido. « Ho detto mi sarei potuto innamorare, ma per sua sfortuna, povera piccola, il mio cuore appartiene già a qualcuno. Come mi disse tempo fa una persona, non c'è spazio per nessun altro! » risalì dal suo petto a baciargli le guance arrossate. « Tranquillo, angelo mio, io amo e amerò soltanto te, è una promessa vecchia di nove anni e che non verrà mai meno! Abbi piuttosto compassione di lei, che avrà inevitabilmente il cuore spezzato. » poi, mentre Lapo a poco a poco si rilassava, a Vanni venne un pensiero che aveva del tragicomico. « Pensa se mai la chiedessi in sposa a tuo padre! Oh, cielo, varrebbe la pena di provare solo per vedere la sua faccia! »

Ma poi la sua attenzione fu ricatturata da un riflesso ramato, un ricciolo ribelle sulla fronte chiara del suo diletto e Vanni non ebbe altri pensieri che lui.